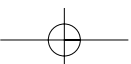
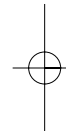
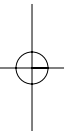
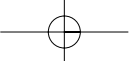


# *“PICCOLO PRINCIPE”*

*Comunità alloggio per minori*



Foto di A. Milani





*Dite:*

*“è faticoso frequentare i bambini”.*

*Avete ragione perchè bisogna mettersi al loro livello,  
abbassarsi, curvarsi, farsi piccoli.*

*Ora avete torto.*

*Non è questo che più stanca.*

*È piuttosto il fatto*

*Di essere obbligati ad innalzarsi*

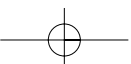
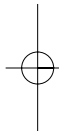
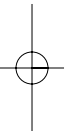
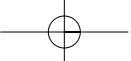
*Fino all'altezza dei loro sentimenti.*

*Tirarsi, allungarsi,*

*Alzarsi sino alla punta dei piedi*

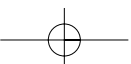
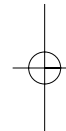
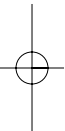
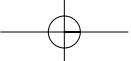
*Per non ferirli.*

J. Korczak



# Sommario

INTRODUZIONE . . . . .	7
<i>Il cerchio della vita</i> . . . . .	7
QUALE UTENZA PER LA NOSTRA COMUNITÀ?	
QUALE POSSIBILE INTERVENTO? . . . . .	9
<i>Emozioni, affetti e luoghi</i> . . . . .	11
<i>Presa in carico, stesura e realizzazione del progetto educativo</i> . . .	13
LA CASA . . . . .	16
<i>Così la vediamo noi</i> . . . . .	16
<i>Così è</i> . . . . .	18
CHI COLLABORA ALLA REALIZZAZIONE DEI NOSTRI PROGETTI . . . .	20
<i>L'équipe</i> . . . . .	20
<i>L'associazione di volontariato</i> . . . . .	20
<i>Fondazione S. Raffaele del Mante Tabor dip. di Psichiatria</i> . . . . .	21



## *Il cerchio della vita*

Per tutti i bambini la parola magica è: "mamma".

Subito dopo viene la parola "casa".

Le due parole nell'immaginario infantile sono significanti che conducono a vicende affettive, all'area dell'accudimento, dell'abbraccio, della protezione, del grembo perduto e, per sempre, con nostalgia ricordato.

Se nelle braccia della mamma si genera e si culla la vita, nella casa come in un immaginario cerchio protettivo, noi cresciamo e facciamo crescere i nostri sogni.

I bambini di cui noi ci occupiamo hanno subito il doppio scacco, non hanno avuto nè la "mamma", nè la "casa"; naturalmente ci riferiamo ad un piano simbolico, dove la mamma è generatrice di simboli, di competenze affettive specifiche, e la casa, è intesa come abbraccio protettivo, o cerchio della vita.

Parliamo dei bambini cui è stato negato uno spazio vitale di crescita, uno spazio a cui mancava il silenzioso e vitale ascolto dei bisogni e dei sogni, mancava il contenimento affettivo e l'accompagnamento rispettoso e protettivo verso il mondo esterno.

Si può recuperare ciò che è stato negato? Possono i servizi sociali, le istituzioni, la vita stessa risarcire e sanare le ferite dei nostri piccoli ospiti? Si può offrire un'altra possibilità ai genitori che hanno fallito il compito educativo ed affettivo? Può una nuova casa, una nuova figura di riferimento affettivo ed educativo ridare dignità alle famiglie, rispetto e spazio ai bimbi, per ricominciare un lento e faticoso cammino verso il benessere e l'autonomia?

Nessuno lo sa! Noi operatori siamo convinti che, in famiglia o lontano da essa, è necessario e doveroso restituire ai bambini la fiducia non solo verso gli adulti, ma soprattutto nelle proprie, infinite risorse.

Ascoltando i bambini ci accorgiamo che il loro linguaggio così cristallino ed autentico, esprime l'assoluto, il definitivo, l'irreparabile, l'irrealizzabile, i loro termini sono perentori: "mai", "sempre", "mai più", "per tutta la vita", il dolore pare non aver mai fine, la sofferenza è una catastrofe, l'orizzonte è piccolo come loro, è fatto di... "casa" e "mamma".

Se i due universi semantici, "mamma" e "casa", rappresentano l'infinito mondo dei bimbi, la chiave del benessere e della crescita, noi non possiamo e non dobbiamo mai dimenticare, nell'ottica

educativa e riabilitativa, il luogo, lo spazio e il tempo affettivo da cui essi arrivano, in breve non possiamo non includere nel progetto educativo la loro storia.

Dopo l'accoglienza in Comunità, si apre per il bambino e per la Comunità stessa, un nuovo ciclo, fatto di storie da ricostruire, che si intersecano miracolosamente alle altre storie e ad altri sogni che popolano ogni comunità umana e, in particolar modo una comunità di bambini. Dopo l'accoglienza arriva la consapevolezza che, per quanto fragile ed esposto al rischio, ogni bambino ha una miracolosa forza che lo porta ad essere protagonista della sua storia e che lo ha spinto, attraverso il pianto e la protesta, a ribaltare la sorte che gli era stata crudelmente assegnata, quella di vittima.

Ciò che ogni volta ci sorprende e rinnova il nostro entusiasmo è verificare l'impossibilità da parte dei piccoli di vivere nel rancore per molto tempo e, quindi, il bisogno di riappacificarsi e perdonare, dopo un grande dolore, una grande offesa. A volte basta un gesto per far riapparire un sorriso, dopo un disperato pianto può nascere una risata o un abbraccio.

Il dolore non riesce ad annichilire l'istinto di vita, la disperazione difficilmente si cristallizza e se ciò avviene l'intervento riparatore deve tempestivamente attivarsi.

Tutta qui la filosofia del nostro progetto, ricostruire una "casa", recuperando la "mamma" e ridando vigore ad un appannato codice affettivo materno, non dimenticando mai che esiste, nella vita di ciascuno, anche un "padre", cioè la presenza del reale, della regola sociale, del limite, della sana frustrazione, del mondo vero, con il quale il bambino deve, prima possibile, ritornare a dialogare.

*Patrizia Corbo*  
*Coordinatrice*  
*equipe psico-educativa*

## *Quale utenza per la nostra comunità? Quale possibile intervento?*

La struttura è situata in Busto Arsizio, accoglie nove bambini in età compresa fra sei e tredici anni, provenienti da situazioni familiari caratterizzate da incuria, abbandono, violenza. I nostri bambini presentano, generalmente, un quadro comportamentale dettato dall'abbandono e dalla deprivazione affettiva, sovente presentano sintomi depressivi più o meno stabili ed evidenti e perciò necessario non solo l'intervento educativo in senso stretto ma anche un'intervento terapeutico e psicoterapeutico, capace di portare alla luce antichi dolori e rielaborare vissuti abbandonici.

Contesto: In Italia più di 15.000 minori vivono in strutture di accoglienza, di questo 2100 solo in Lombardia. Sono bambini ed adolescenti che vivono in situazioni di disagio, abbandono, violenza ed abuso, essi necessitano di un'accoglienza qualificata, amorevole ed adatta ai loro bisogni, necessitano, altresì, di spazi nei quali crescere nel rispetto della loro dignità ed unicità.

Filosofia educativa: Compito principale dell'èquipe psico-educativa, presente quotidianamente in Comunità, è formulare un progetto educativo, **comune**, per quanto riguarda i valori e la filosofia di intervento, **individuale**, perchè ciascuno è portatore dei propri valori della propria storia, personalità ed attitudine.

Lo spirito educativo che accomuna ciascuno di noi operatori è orientato al recupero della dignità, all'impegno civico e culturale al dialogo empatico, all'accoglienza dell'altro nel rispetto della diversità, riconosciamo alla diversità un valore imprescindibile per lo sviluppo umano.

Tale processo educativo fa riferimento al concetto universalmente riconosciuto di "educabilità dell'umanità e all'umanità", nell'accezione kantiana del termine: "Nell'umanità vi sono molti germi, e spetta a noi svolgere proporzionalmente, le nostre disposizioni naturali, e dare all'umanità tutto il suo dispiegamento affinché essa raggiunga il suo fine" (Kant, 1803). Nel lessico filosofico con il termine umanità si intende: ciò che accentua ed esalta il valore dell'uomo e la sua dignità.

Educabilità è, invece, intesa come promozione e spinta verso il dispiegamento totale del potenziale affettivo, culturale ed umano di ciascuno. Vuol dire, altresì, creare il famoso "ambiente sufficientemente buono", capace di tutelare la sopravvivenza fisica e la fertilità psicologica del bambino. Per tale ragione è per noi importante il momento dell'accoglienza, quale occasione per garantire solidarietà ed ascolto e mettere le basi per una proficua relazione di fiducia e cura.

Accanto al concetto di educabilità, non può mancare il principio non meno importante della *socialità*; l'uomo sin dalla nascita è *con qualcuno*, è per natura un animale altriciale, ha bisogno di essere

accudito per sopravvivere. Il pediatra Donald Winnicott che amava le affermazioni paradossali diceva: "il bambino non esiste!", nel senso che non c'è bambino né alcun essere umano, se non in relazione con altri e con un ambiente. Si può a ragione affermare che: "non c'è bimbo senza mamma", intendendo per mamma non solo la madre biologica ma una serie di significanti affettivi a stampo materno.

Per sviluppare la sua "concezione relazionale", un ambiente sufficientemente buono deve prevedere:

- **disponibilità adulta**
- **stimolazione cognitiva ed affettiva**
- **gratuità degli affetti**
- **attendibilità e coerenza degli adulti**
- **flessibilità degli interventi adulti**
- **tempo ed opportunità di interiorizzare comportamenti positivi.**
- **contenimento**
- **continuità**
- **presenza non intrusiva degli adulti**
- **promozione realistica delle capacità**
- **empatia, ascolto e rispetto**

(Fulvio Scaparro. 2002)

Chiunque svolge un lavoro educativo, in particolar modo chi opera nelle Comunità per minori e si rivolge al bambino come privilegiato referente educativo e, ripeto, affettivo, non può prescindere da tutte le modalità sopraelencate, non può dimenticare che i compiti principali del nostro lavoro sono "aver cura", "mantenere", "coltivare".

Educare vuol dire promuovere indipendenza e autonomia, nel rispetto delle risorse e possibilità di ciascuno, vuol dire sapersi ritirare nell'ombra quando il piccolo è cresciuto e dimostra di aver meno bisogno di noi, è nel silenzioso ritiro dal campo che si gioca il nostro intervento, sempre presente come sostegno quando è utile, ma pronto a ritirarsi quando è di intralcio o superfluo, quando, sconfitti i fantasmi, il bambino tornerà a sorridere e a sognare.

Macro obiettivi: Accogliere i minori in un clima caldo, sereno ed aperto all'ascolto.

Normalizzare la vita sociale, le relazioni amicale ed affettive presentando nuovi e più efficaci modelli e strategie comunicative e relazionali.

Rielaborare i vissuti emotivi attraverso il supporto psicoterapeutico e clinico.

Recuperare, laddove è possibile, il legame con la famiglia di origine.

Azioni educative:

- 1) **Azioni a sostegno e cura** - Sostegno empatico, cura della persona, accudimento.
- 2) **Azioni normative** - Costruzione di un contesto normativo, richiamo alla regola, gratificazioni e sostegno.
- 3) **Azioni strumentali** - Insegnare, spiegare, mostrare, fare insieme, esplorare nuovi spazi e modalità.
- 4) **Azioni progettuali** - Progettare insieme nuove strategie comportamentali, verificare risorse e capacità, ironizzare ed imparare ad usare l'ironia, avviare alla formazione ed al lavoro, stimolare la socializzazione e la solidarietà fra pari.
- 5) **Azioni di sostegno** - Partecipazione alle attività scolastiche ed extrascolastiche, sostegno extrascolastico.

## ***Emozioni, affetti e luoghi...***

Esiste un "luogo" privilegiato in cui ognuno di noi impara a sviluppare e moderare la propria competenza emotiva ed affettiva.

Questo "luogo" è la famiglia: quando si parla di famiglia e di affetti ci si imbatte in una questione complessa perchè la famiglia riguarda livelli diversi della nostra vita (da quello medico a quello legale etc...) e la competenza emotiva ed affettiva che nella famiglia si impara e si modula è ciò che ci permetterà per tutta la vita di relazionarci con gli altri.

La famiglia è innanzitutto un "luogo di rapporti" e il termine luogo non lo usiamo qui in senso fisico, di spazio: dove è questo "luogo"? Nel nostro cuore, nella nostra mente, nei nostri gesti: il rapporto è ciò che lega, cioè la relazione.

Ecco perchè la famiglia è un luogo di rapporti, perchè il rapporto è la vera "casa" che ognuno di noi abita, in cui cresce e può cambiare.

La caratteristica fondamentale della persona è infatti il cambiamento, nessuno di noi rimane un bambino per sempre, e se il luogo dove si abita non è capace di adattarsi ai cambiamenti o addirittura impedisce la realizzazione del cambiamento stesso è un luogo dove l'abitare diventa faticoso o destinato a non essere più abitato.

Emozioni e affetti si sviluppano in maniera lineare nel corso della vita; le competenze emotive ed affettive, dal semplice riconoscimento delle emozioni rappresentate dai volti fino alla capacità di riconoscere ed interpretare emozioni più complesse ed adattarsi ad esse, permettono - nel corso della propria esistenza - di relazionarsi agli altri, imparando a modulare i propri tratti temperamentali e caratteriali sia in funzione delle caratteristiche altrui che delle circostanze di vita. La competenza emotiva si acquisisce primariamente nell'ambito familiare, sia perchè queste caratteristiche si sviluppano e maturano all'interno di una relazione, cioè in quel "luogo di rapporti" descritto sopra.

Paradossalmente quel "luogo di rapporti" in cui dovrebbe essere reso possibile lo svolgimento del proprio esistere a tutti i livelli, da quello biologico a quello emotivo-affettivo etc. - cioè la condizione necessaria per realizzare sé stessi - può venire meno e, anziché spalancare alla vita, arriva chiudere dentro sé un dramma che agli occhi di chi guarda è paradossale e quasi indicibile.

La deprivazione emotiva ed affettiva impedisce un corretto sviluppo di sé, dal livello biologico in su, fino allo sviluppo di una personalità matura.

Ma cosa è la deprivazione emotiva ed affettiva impedisce un corretto sviluppo di sé, dal livello biologico in su, fino allo sviluppo di una personalità matura.

Ma cosa è la deprivazione emotiva-affettiva? È il venir meno di ciò che costituisce il "luogo di rapporti", è l'incrinarsi di ciò che naturalmente farebbe del bambino pian piano un adulto, è ciò che facilita l'emergere di tratti psicopatologici.

Qual è il risultato? Qualsiasi sia la natura della deprivazione - dell'abbandono, all'abuso, al neglect - emerge nel bambino la difficoltà a capire come e di chi fidarsi e come relazionarsi con gli altri - non solo con i genitori o con chi provoca la deprivazione emotiva - nella complessità della realtà cioè nella vita di tutti i giorni.

Il compito di una Comunità è quindi innanzitutto quello di aiutare il bambino a riguadagnare la fiducia in un "nuovo luogo di rapporti" che lo spalanchi alla realtà in cui ogni giorno vive.

Questo è un compito non semplice: chi accoglie il bambino deve imparare a conoscere e riconoscere che quel bambino arriva da un altro "luogo di rapporti" dal quale il bambino ha imparato una modalità di relazione che fa sì che lui sia come è in tutto ciò che fa. A questo "luogo" la Comunità non si potrà mai sostituire ma con pazienza dovrà insegnare che è possibile rapportarsi alla realtà con una modalità diversa che comunque tenga conto delle caratteristiche di chi è accolto e che lo aiuti e supporti nello sviluppare delle potenzialità che in qualche modo gli sono state tolte.

Refs:

Shaffer DR, Developmental Psychology. Wadsworth, VI edition.

Cicchetti and Cohen, Developmental Psychopathology. John Wiley and Sons 1995.

Plomin et al, Genetica delcomportamento. Cortina 2001.

Anna Ogliari

Medico, Specialista in Psicologia Clinica

## ***Presa in carico, stesura e realizzazione del progetto educativo***

Disposto l'allontanamento del minore dalla famiglia di origine, il T.M. incarica l'ente affidatario di collocare lo stesso in luogo adatto a rispondere ai suoi bisogni in un'ottica preventiva e riabilitativa. La comunità può, quindi, diventare una risorsa spendibile su un piano formativo, educativo e di recupero dell'affettività, è un ponte gettato tra i bisogni dei bambini e un futuro concreto da costruire attraverso il recupero della propria famiglia o la ricerca di un nuovo nucleo genitoriale.

Solitamente la presa in carico del minore da parte della Comunità avviene previa richiesta dell'Ente Affidatario, che espone il caso e i bisogni del bambino, documenta, altresì, attraverso relazioni psico-diagnostiche lo stato psicologico del bambino; è necessaria in questa fase una grande collaborazione e trasparenza, affinché si proceda in modo realistico e programmato all'inserimento, e si valuti in modo concreto le risorse disponibili da parte della Comunità. Un errore di valutazione delle proprie risorse può causare gravi danni al bambino inserito, che non trova lo spazio di cura che è necessario ed indispensabile al suo benessere.

Per tali ragioni la Comunità ritiene opportuno avvalersi per la valutazione e la presa in carico del minore proposto, della consulenza clinica di uno psichiatra e uno psicologo clinico, oltre che del parere vincolante dell'èquipe educativa.

### ***Fase di pre-accoglienza o di valutazione condivisa del caso:***

La valutazione del caso è un momento cruciale nella vita della Comunità e del minore accolto, in questa prima fase si effettua, insieme ai consulenti e all'Ente affidatario, l'analisi del caso, ovvero, si legge l'anamnesi e si valuta da un punto di vista sociale, psicologico e pedagogico, il minore in questione.

La valutazione è, altresì, l'incontro fra più professionalità e modus operandi, talvolta, se il caso lo richiede e vi è la possibilità, allora si incontra anche la famiglia che diventa parte del progetto condiviso.

### ***Fase dell'accoglienza, dell'osservazione e della valutazione diretta:***

Inserimento nelle strutture socializzanti territoriali - oratorio, palestra, biblioteca, centri di aggregazione - quali banco di prova delle potenzialità e delle difficoltà individuali.

Colloqui individuali con lo psicoterapeuta, con gli educatori, con gli insegnanti.

Attività quotidiane atte a favorire integrazione e recupero psico-sociale - vita comunitaria,

condivisione di regole, frequenza scolastica regolare e monitorata, acquisizione di abitudini fondamentali relative all'autonomia di base, accettazione ed interiorizzazione delle norme primarie di comportamento, uscite sul territorio con i volontari, visite protette con la famiglia di origine, psicoterapia individuale settimanale.

### ***Stesura del P.E.I. (Progetto Educativo Individualizzato)***

Il PEI è uno strumento operativo importante, viene stilato dall'educatore e condiviso in equipe, dopo un breve periodo di osservazione, circa sei mesi dopo l'accoglienza del minore. Il Progetto Educativo sancisce gli obiettivi principali, i micro-obiettivi educativi e le modalità e i tempi con cui vengono raggiunti tali obiettivi. Accanto alla Carta dei servizi, il P.E.I. rappresenta un impegno formale con il minore, in primis, e poi con l'Ente Affidatario.

Il Progetto viene inviato all'Ente Affidatario e verificato semestralmente.

### ***Sostegno psicologico e psicoterapia:***

Ad ogni bambino accolto è offerto uno spazio settimanale di rielaborazione dei propri vissuti emotivi e di osservazione psico-dinamica.

Due psicoterapeuti, uno di formazione sistemica, l'altro cognitivista, accolgono i minori e sostengono il progetto educativo, garantendo uno sguardo anche sul mondo interno del bambino.

Il progetto educativo stilato per ciascun bambino viene arricchito dalle osservazioni dello psicoterapeuta che indica modalità e strategie sempre più aderenti ai bisogni ed ai vissuti emotivi di ciascuno, anche lo psicoterapeuta arricchisce la storia dei bambini e modula il suo intervento tenendo presente i feed-back inviati dagli educatori.

### ***Le visite protette:***

La Comunità contempla la possibilità di effettuare al suo interno visite protette con le figure parentali, vi è un apposito spazio dove bambini e genitori possono incontrarsi con la supervisione dell'educatore, che ha il compito di sostegno e promozione della relazione e di rendicontare all'Ente Affidatario le difficoltà e le risorse che strada facendo emergono.

Le modalità con cui si effettua il servizio è espresso nel protocollo operativo della Comunità e presente nella Carta dei Servizi, consegnata all'Ente Affidatario all'accettazione dell'inserimento in struttura del minore.

### ***Dimissioni:***

La dimissione di un bambino accolto in Comunità è un momento importante e significativo per la vita di tutti, dei bimbi che restano, degli educatori, dei volontari e del bambino che si allontana. La

separazione da un mondo diventato familiare e rassicurante, nel quale si sono costruiti affetti e condiviso dispiaceri ed esperienze, è carico di emozioni altalenanti e spesso contraddittorie e paradossali, certo la separazione comporta qualche rinuncia ma è carica di aspettative anche quelle poco realizzabili e fantasmagoriche.

Il compito degli operatori che a vario titolo concorrono alla vita quotidiana del bambino è, quindi, complesso ed impegnativo, quando si prospetta la dimissione è importante procedere ad un graduale saluto, ad un avvicinamento alla famiglia in modo realistico e concreto, ad una presentificazione oggettiva della nuova vita delle nuove possibilità e responsabilità.

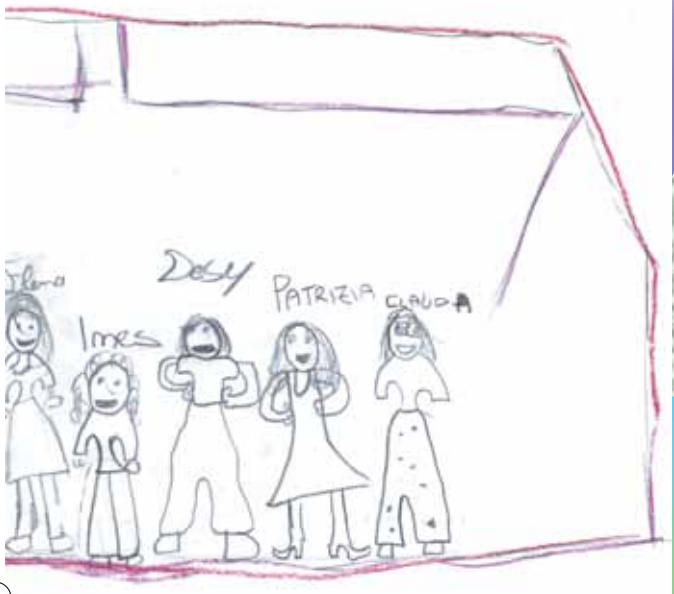
Le dimissioni avvengono perchè si è concluso un percorso, perchè si è rielaborato un lutto, perchè si prospetta il rientro nella propria famiglia o in famiglia affidataria, per entrambe le situazioni è necessario procedere ad un tutoraggio e un'osservazione dell'intero nucleo familiare, delle dinamiche interpersonali e delle reazioni emotive del minore, è perciò necessario un "tempo giusto" nel quale rassicurarsi ed essere pronti a spiccare in modo protetto il volo.

## La casa

Così la vediamo noi!!!



FAMIGLIA .....e DUTTORI



I NOSTRI GIOCHI



Così è!





## *Chi collabora alla realizzazione dei nostri progetti*

### *L'Equipe*

Le figure professionali presenti in Comunità e che a vario titolo concorrono alla crescita e allo sviluppo psico-fisico dei bambini sono: **educatori professionali** in numero di quattro, due **psicoterapeuti consulenti**, **un'assistente sociale**, **una psicologa clinica** consulente per la formazione permanente, **una cuoca**, personale A.S.A.



### *L'Associazione di Volontariato "Amici del Piccolo Principe"*

*"Non siamo nati solo per noi"*  
Cicerone

L'associazione nata nel 2005 ma operante in modo informale dall'apertura della Comunità, conta circa una quarantina di volontari, che negli anni non solo ha mantenuto vivo lo spirito di condivisione e gratuità nel rispetto della diversità e della storia di ciascuno, ma in seguito ad adattamenti, e momenti di formazione è cresciuta e si è trasformata in una realtà viva e propositiva sul territorio. Nel corso dell'ultimo anno, l'associazione ha organizzato un interessante corso di formazione, coinvolgendo anche altre associazioni e strutture del privato sociale, ha organizzato manifestazioni culturali e momenti di aggregazione con l'obiettivo condiviso con la cooperativa sociale di sensibilizzare e promuovere la cultura della prevenzione e integrazione sociale dei minori con forti problematiche psico-sociali.

I volontari partecipano alle riunioni periodiche durante le quali ci si interroga in merito al proprio agire e si sviluppano proposte operative, coinvolgendo, laddove è necessario, gli educatori della Comunità e il coordinatore.

Presidente dell'Associazione Amici del Piccolo Principe è la dott.ssa Dora Merletti.

***Fondazione S. Raffaele del Monte Tabor***  
***Università “Vita e Salute” Facoltà di Medicina dip. di Psichiatria***

L'incontro professionale con una realtà consolidata e prestigiosa, attenta al potenziale umano, sensibile alla ricerca e per sua peculiarità orientata alla formazione permanente ci ha permesso di riconoscere all'interno del nostro operato quotidiano la terapeuticità dei gesti educativi, e la profonda affinità ad un modello umanistico indirizzato alla persona nella sua globalità e nella complessità delle sue relazioni affettive e sociali.

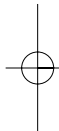
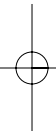
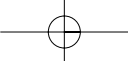
Singolare per una realtà orientata alla cura del patologico e del danno organico l'orientamento sistemico ed integrato messo in atto con professionisti dell'area dell'accudimento materno e della presa in carico educativa e psicologica, singolare e sorprendente interndersi sul concetto di danno, di riabilitazione, di reinserimento sociale, e soprattutto sulla condivisione filosofica dell'accettazione della fragilità umana intesa, non solo come rischio, ma anche come risorsa, come potenziale squisitamente umano.

È proprio sulla fragilità e sul rischio psicopatologico che si concentrano, a differenti livelli di approfondimento, le nostre comuni attenzioni, ci si interroga a livello clinico e pedagogico su percorsi di autonomia e strategie di coping, su comportamenti disfunzionali e disadattivi, creando nuovi ed efficaci protocolli operativi.

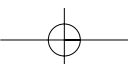
Sempre più importante ci sembra l'integrazione fra competenze diverse che perseguono il medesimo obiettivo e si interrogano sull'efficacia dei modelli operativi in modo sinergico, che danno una lettura variegata ai problemi e nell'ottica del problem solving costruiscono risposte sempre più adeguate ed utili ad un sempre maggiore benessere.

# Busto Arsizio





*Ringraziamenti per le fotografie*  
*Alessandra Milani*  
*Stampa Lito-Tipografia G.&U. PIANTANIDA s.a.s. - Castellanza*





## ***PICCOLO PRINCIPE***

*Società Cooperativa Sociale ONLUS*

Via F.lli Cairoli, 12 • 21052 Busto Arsizio  
Tel. 0331.670874 • Fax 0331.674400 • e-mail: [piccolo.principecm@infinito.it](mailto:piccolo.principecm@infinito.it)